

Anno A
21 agosto 2005
XXI Domenica del tempo ordinario

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (Is 22, 19-23)

La sostituzione di un funzionario disonesto

Nella prima lettura di oggi Isaia ci racconta la sostituzione di un alto funzionario della corte reale, al tempo del re Ezechia, colpevole forse di sleali maneggi politici a favore dell'Egitto. Sarà sostituito con un funzionario onesto e coscienzioso (anche se poi anche lui non si rivelerà tale e sarà a sua volta sostituito).

Simbolicamente, dietro tale cambiamento di uffici, si profila la figura del Cristo, vero servitore della casa di Davide e nello stesso tempo gloria del Padre.

Da Dio riceverà ogni potere ma, sulla terra, questo potere verrà delegato ad un suo successore: Pietro. Questa è anche l'interpretazione del brano fatta da Matteo, come vedremo nel vangelo di oggi, dove Gesù indica in Pietro la roccia su cui edificherà la sua Chiesa. Affidare le chiavi ad un funzionario è infatti renderlo detentore dei pieni poteri. Isaia ripose nel nuovo maggiordomo Eliakim una speranza quasi messianica anche se poi anche lui deluderà.

La simbologia del "paletto - piolo" si riferisce al paletto che tiene ferme e tese le corde delle tende, così sarà la sicurezza nel suo potere. Poi però la stessa mano che solleva il povero e il misero fa cadere il superbo e l'orgoglioso, il quale confonde l'azione di Dio in lui con il frutto esclusivo della propria perizia e capacità umana.

*

21. L'espressione "sarà un padre" indica che Eliakim svolge la propria funzione in modo da difendere e tutelare i diritti di tutti.

22. L'immagine del chiave della "casa di Davide" ricorda la funzione del "visir", il funzionario d'Egitto che i testi dell'epoca ci presentavano inferiore solo al faraone. Il ministro del palazzo è colui che, come rappresentante del re, ogni giorno inaugura e conclude la vita amministrativa del regno; anche l'apertura e la chiusura delle porte della "casa del re" era una sua funzione.

23. L'immagine del "piuolo", piantato in un "luogo solido", conferma la funzione fondamentale che il personaggio svolge nel regno e quindi per la "solidità" della casa di Davide.

2° Lettura (Rm 11, 33-36)

I suoi giudizi e le sue vie sono imperscrutabili

La seconda lettura è ancora dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani. In questa lettera, che già ci accompagna da molte settimane, Paolo ha una incrollabile fiducia che un giorno il suo popolo troverà finalmente il suo posto nella Chiesa di Dio.

Con citazioni a senso dal profeta Isaia l'apostolo ha fatto due esclamazioni e alcune domande; è rimasto a bocca aperta di fronte al progetto di Dio e in questo modo invita il suo ascoltatore a fare altrettanto. Non puoi metterti a cavillare e a questionare e non puoi pretendere di dire il perché; il progetto di Dio ti è rivelato eppure è ancora nascosto.

Riesci a capirlo se lo adori, lo riesci a comprendere con il cuore, non con la testa; con la ragione non ci arrivi, ma con la tua dedizione totale a lui, accogliendo il suo progetto nella relazione d'amore, tu riesci anche a comprenderlo perché la conoscenza è frutto dell'amore.

Allora nel momento in cui tu lasci cadere le tue pretese, le tue presunzioni, la tua superbia e il tuo

orgoglio, sei pronto ad accogliere il progetto di Dio con fede. “Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose”.

Tutto viene da lui, lui ne è la causa e lui ne è il fine, di tutto. A lui la gloria nei secoli. Amen. Paolo termina così la sua riflessione con un inno alla divina sapienza, alla gloria del Signore, un inno di lode all’Amore infinito.

*

Questa ultima parte del capitolo esprime l’esultanza di lode a Dio con un inno di lode liturgico. È l’elogio della sapienza e della scienza imperscrutabili di Dio.

Paolo si esprime qui con stupore, meraviglia e ammirazione, inneggiando all’opera salvifica di Dio e rivelando i limiti nuovi che comunque non riescono e non possono arrivare a scandagliare i “suoi giudizi e le sue vie”; fa questo citando ancora una volta le Scritture (cf. Is 40,13).

Vangelo (Mt 16, 13-20)

Tu sei Pietro a te darò le chiavi del regno dei cieli

La gente era piena di ammirazione ma anche di sconcerto perché il modo di fare di Gesù non corrispondeva a certi schemi entro i quali si era cristallizzata l’immagine del Messia atteso da Israele.

La confessione di fede di Pietro non procede “dalla carne né dal sangue” vale a dire che non è possibile arrivarci attraverso la logica e i ragionamenti umani; è possibile solo grazie alla rivelazione del Padre.

Di fronte a questa professione di fede Gesù chiama Simone: “Pietro”, roccia, sulla quale poggeranno le fondamenta del suo edificio spirituale, la Chiesa, e nessuna potenza infernale potrà mai vincerla.

A Pietro dà le chiavi del suo Regno, i pieni poteri di legare e di sciogliere sulla terra.

Tali azioni saranno così importanti che saranno ratificate, confermate anche nei cieli.

Ecco qui il richiamo, il collegamento con la prima lettura di oggi. Da questo incarico diretto e specifico a Pietro i cattolici ne desumono il primato universale e diretto di Pietro e dei suoi discendenti: il papa, la cattedra di Pietro. I tempi però non sono ancora maturi perché si sappia che lui è il Cristo.

La costruzione si edifica dalle fondamenta: Pietro è il fondamento visibile; quello invisibile è Cristo risuscitato. Il potere speciale di Pietro è espresso con due metafore: quella delle chiavi che simboleggiano l’autorità sulla casa: sarà il canale attraverso il quale la parola del Cristo sarà comunicata e interpretata, sarà la via attraverso la quale i doni dell’amore di Dio saranno continuamente e visibilmente effusi sulle comunità cristiane.

Quella di legare e di sciogliere simboleggia il proibito e il permesso, la missione di offrire il perdono di Dio, consolare, ammonire, esortare e guidare il popolo di Dio.

Se io riconosco che Gesù è figlio di Dio, non posso più essere quello di prima: ho trovato il senso autentico della vita, l’amore vero, forte, totale, che travolge tutto e mi ringiovanisce continuamente. Con Gesù non diventiamo più vecchi e nemmeno tristi né angosciati, preoccupati o sconfitti, bensì liberi e gioiosi per il messaggio che Lui porta, e il suo messaggio è lui stesso. Se credo davvero che Gesù è Dio questo trasforma la mia vita e mi dà quell’entusiasmo e quella gioia che è propria di chi vive la fede come un incontro personale e appassionante con Gesù e non come una stanca abitudine, una tradizione da mantenere o una eredità da non disperdere.

La mia vita va tutta orientata al Figlio di Dio che si è fatto uomo per starmi vicino, amarmi e farsi amare da me. Devo ricordarmi sempre che ad amarmi ha cominciato lui per primo.

E’ giusto chiederci chi è Gesù ma è molto più importante che ci domandiamo chi è Gesù per noi, cosa rappresenta per noi quell’uomo morto vergognosamente sulla croce; quale influenza ha il suo ricordo in me, nel mio comportamento di tutti i giorni; quanto mi ricordo di lui quando sono felice e beato e non mi sembra mi manchi nulla, quanto cerco di assomigliargli.

Dalle risposte a queste domande avremo la misura della nostra fede. Proprio alla luce dei Vangeli

appare che Pietro ha capito ben poco del mistero della persona e del comportamento di Gesù. E questo non solo all'inizio della sequela, ma fino alla fine, fino al triplice rinnegamento nella passione di Gesù.

Ma Gesù lo ha ugualmente costituito capo della Chiesa, della sua sposa. Perché? Perché Gesù non ha mai guardato a quelli che sono i "valori" del mondo, intelligenza, potere, ricchezza, stato sociale, e lui stesso ne è stato un esemplare testimone. Ha sempre guardato al cuore dell'uomo.

È stato quindi coerente nella scelta di Pietro, una persona semplice, onesta, umana anche nei suoi difetti e debolezze (così è stato anche per Abramo, Mosè ecc.), non quindi un superuomo, ma un uomo "qualunque" per questo molto simile e vicino a noi, non un mito irraggiungibile, ma "uno dei nostri". Abbiamo detto onesto, dal cuore umile e semplice e la stessa definizione di Pietro, "roccia" indica appunto la sua semplicità, la sua integrità senza sfaccettature e tortuosità, una realtà monolitica, compatta, uniforme, sempre uguale a se stessa. Una vita, quella di Pietro, che con la discesa dello Spirito Santo ha acquistato una fermezza e un coraggio assoluti, un abbandono incrollabile nella fede, con un totale riscatto delle iniziali debolezze, tanto da concludere da martire la sua vita.

La confessione di Pietro nel racconto di Marco non va oltre il riconoscimento del Messia in Gesù (Mc 8,29), cosa molto diversa dal confessarlo, come in Matteo, "Figlio di Dio". Marco tace anche la promessa fatta a Pietro, come fa anche Luca (9,20).

Giovanni riferisce una confessione fatta da Pietro ma in circostanza diversa (Gv 6,67-69), ma Giovanni cammina per vie del tutto diverse come è sua abitudine. "Beato te che hai fede"

Molti oggi hanno un concetto errato sul possesso della fede, nel senso che dicono infatti spesso: "beato te che hai fede!" quasi si trattasse di un patrimonio genetico o eredità di famiglia. "Beato te che credi", non è neanche un complimento perché vuol dire "beato te che però non hai un'idea di quello che è veramente la vita", invece noi non abbiamo la droga della fede.

Ma per la fede, come la preghiera, è vero il contrario: la trova chi davvero la cerca, e dunque confessa inizialmente e umilmente di non possederla affatto come proprietà naturale. È cercando con volontà e insistenza che si trova ciò che si cerca e, anche se non si conosce compiutamente in precedenza l'oggetto di tale ricerca, certamente l'animo dell'uomo ne avverte il bisogno e ne percepisce la realtà. "Non mi cercheresti se già non mi avessi trovato" diceva s. Agostino; in tal modo egli intendeva esprimere questa intuizione: la stessa ricerca di Dio è già risposta ad un suo precedente appello, e dunque ad una precedente anche se oscura notizia di lui. Non si può infatti cercare (e nemmeno negare) qualcosa di cui non se ne avverte l'esistenza. (cfr. Gv 6,43-45).

C'è dunque un ammaestramento di Dio che precede l'ammaestramento di Gesù; non solo lo precede, ma in qualche modo lo supera. Solo il senso di autosufficienza, la presunzione, l'orgoglio e la fiducia in se stessi fanno apparire questa ricerca una inutile attività, salvo poi pentirsi nella situazione di estremo bisogno.

Lo stesso per la preghiera, l'invocazione a Dio, che è il criterio più univoco per riconoscere la verità dalla nostra fede. Se non si cerca, la fede non si trova. Finché sia considerato "da fuori" e cioè con superbia e arroganza, Dio rimane un segreto inaccessibile.

Egli infatti si rivela agli "umili, a quelli che lo invocano, che lo cercano con animo semplice e disponibile, ai poveri in spirito.

Si nasconde invece a quanti lo esaminano con distacco, con presunzione e supponenza, quasi pretendendo di metterlo alla prova (tentare Dio). Costoro appunto sono classificati nel linguaggio biblico come i "superbi". "Egli si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a quanti non ricusano di credere in lui. I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti." (Sap.1, 2-3)

S. AGOSTINO

1.

Dai Discorsi - Discorso 232

Ricordate l'episodio quando Gesù chiese ai discepoli: Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo? Essi cominciarono col riferire le opinioni altrui: Qualcuno dice che sei Elia, altri Giovanni Battista, altri Geremia o uno dei profeti. Queste erano le risposte degli estranei, non dei discepoli. Ma qui i discepoli erano arrivati alle stesse conclusioni. Ora a voi: chi dite che io sia? Mi avete risposto riferendomi le opinioni degli altri, adesso voglio udire ciò che credete voi. Allora prese la parola Pietro, uno a nome di tutti perché fra tutti regnava l'unità, e disse: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo. Non uno qualsiasi dei profeti, ma il Figlio del Dio vivo: colui che realizzava le predizioni dei profeti, il Creatore degli stessi angeli. Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo. Pietro ascoltò ciò che era doveroso ascoltare dopo tale esclamazione: Beato te, Simone, figlio di Giona, perché non te l'hanno rivelato la carne e il sangue ma il Padre mio che è nei cieli. Pertanto io dico a te: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non la vinceranno. A te darò le chiavi del Regno dei cieli; e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto in cielo, e tutto ciò che avrai legato sulla terra sarà legato in cielo (Mt 16, 13-19). Fu merito della fede, non intuizione dell'uomo, se poté ascoltare tale elogio. Difatti, anche lui come uomo cos'altro era se non quel che dice il Salmo: Ogni uomo è mentitore (Sal 115, 11)?

2.

Dal Commento alla prima epistola di S. Giovanni - Omelia 10

Se uno ama veramente il Padre, ama anche il Figlio e i figli di Dio. E' un amore che non conosce fatica e genera sicurezza, perché nessuno può sottrarre l'oggetto amato. In tale amore si realizza tutta la Legge e abbraccia i membri di Cristo, cioè la Chiesa.

1. Credo che ricordiate, voi qui presenti ieri, dove siamo giunti nella spiegazione dell'Epistola, cioè là dove si dice: Chi non ama il fratello che vede, come può amare Dio che non vede? Questo comandamento appunto ci viene da lui, affinché chi ama Dio ami anche il suo fratello (1 Gv 4, 20-21). Eravamo giunti fin qui. Esaminiamo ora con ordine quel che segue. Chi crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio (1 Gv 5, 1). Chi è colui che non crede che Gesù è il Cristo? Chi non vive così come Cristo ha comandato. Molti dicono infatti: io credo; ma la fede senza le opere non ci salva. L'amore stesso è opera di fede, secondo le parole di Paolo apostolo: la fede che opera attraverso l'amore (Gal 5, 6). Le tue opere precedenti alla fede o non erano buone o, se tali sembravano, erano inutili. Se non avevi opere buone, tu eri come un uomo senza piedi o incapace di camminare a causa dei piedi piagati. Se invece le tue opere sembravano buone, prima che tu avessi la fede, certo correvi ma fuori strada, e dunque vagavi più che tendere alla meta. Dobbiamo dunque correre ma sulla giusta strada. Chi corre fuori strada, corre inutilmente, anzi lo fa con danno. Tanto più esce di strada, quanto più corre lontano da essa. Quale è la strada sulla quale noi dobbiamo correre? Cristo disse: Io sono la via. Quale è la patria verso la quale corriamo? Cristo disse: Io sono la verità (Gv 14, 6). Noi corriamo sulla strada che è lui e corriamo alla meta che è lui ed in lui troviamo il nostro riposo. Ma appunto perché ci servissimo di lui come della nostra strada, egli è arrivato fino a noi, che eravamo lontani da lui e andavamo errando fuori strada. E' poco dire che erravamo lontano; in realtà, a causa del nostro languore, non potevamo neppure muoverci. Egli venne a noi, quale medico agli ammalati, quale via aperta a noi pellegrini. Che ci sia dato di avere da lui la guarigione, e camminare per suo mezzo. Questo significa credere che Gesù è il Cristo, così come fanno quei cristiani che non sono cristiani solo di nome ma lo sono coi fatti e con la vita; e non già come credono i demoni. Anch'essi infatti credono e tremano (Gc 2, 19), come dice la Scrittura. Che cosa potevano credere i demoni più di quando dissero: Noi sappiamo chi sei: il Figlio di Dio? Ciò che

dissero i demoni, lo disse anche Pietro. Quando il Signore domandò chi egli fosse e chi lo ritenesse la gente, quei discepoli risposero: Alcuni dicono che sei Giovanni Battista, altri Elia o Geremia o uno dei Profeti. E Gesù riprese: Ma voi chi dite che io sia? Rispose Pietro: Tu sei il Cristo, il figlio di Dio vivo; e si sentì dire dal Signore: Beato sei, Simone figlio di Giona, perché non la carne o il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. Vedete quale lode ottiene questa fede di Pietro: Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa (Mt 16, 14-18). Che significano le parole: Su questa pietra edificherò la mia Chiesa? Significano: su questa fede che confessa: Tu sei il Cristo Figlio del Dio vivo. Dice dunque il Signore: Su questa pietra edificherò la mia Chiesa. Quale lode grandiosa! Pietro dice: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo; anche i demoni dicono: Sappiamo chi sei: il Figlio di Dio, il santo di Dio. Quello che dice Pietro, lo dicono anche i demoni; ma se le parole sono le stesse, l'animo è diverso. Dove abbiamo la prova che Pietro qui parlava con sentimento di amore? Da questo: che la fede di un cristiano è sostenuta dall'amore; quella di un demonio è priva di amore. Perché senza amore? Perché Pietro pronunciava quelle parole con lo scopo di aderire a Cristo, mentre i demoni le pronunciavano con lo scopo di allontanare Cristo da loro. Prima di dire: Sappiamo chi tu sei: il Figlio di Dio, essi avevano detto: Che c'è di comune fra te e noi? Perché sei venuto prima del tempo a perderci? (Mt 8, 29; Mc 1, 24). Altro è infatti rendere testimonianza a Cristo per aderire a lui, altro è rendergli testimonianza per allontanarlo da noi. Vedete dunque che nelle parole: colui che crede, si indica una certa fede, non una fede comune a molti. Perciò nessun eretico, o fratelli, vi dica: Anche noi crediamo. Vi ho portato l'esempio dei demoni proprio perché non vi rallegriate delle parole di quelli che credono; ma esaminiate i fatti delle persone che vivono la loro fede.

INNOCENZO III **Sermo 21**

La fede di Pietro nel Cristo

"Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17)... che inhabita le celesti menti e le illumina con la luce di verità. "Ha nascosto", infatti, "queste cose ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli" (Mt 11,25), quale è Pietro, non superbo, bensì umile. Perciò Simone viene benedetto, come dire dichiarato obbediente; figlio di Giona, ovvero di Giovanni, che si interpreta grazia di Dio; infatti la virtù dell'obbedienza procede dalla grazia divina.

Tale beatitudine si sostanzia soprattutto di conoscenza e di amore, come dire di fede e di carità. Delle quali virtù, l'una è prima, l'altra è precipua... Entrambe, il Signore le richiese da Pietro: la fede, quando gli dette le chiavi; la carità, quando gli affidò il gregge (cf. Gv 21). Nella concessione delle chiavi, interrogando sulla fede, chiese: "Ma voi chi dite che io sia? E Pietro rispose: Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo" (Mt 16,15-16). Nell'affidamento del gregge, esigendo la carità, chiese: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Ed egli rispose: Signore, tu sai che io ti amo" (Gv 21,15)...

Quale e quanta fosse la fede di Pietro, lo indicò senza dubbio la sua risposta: "Tu sei" - egli disse - "il Cristo, il Figlio del Dio vivo. Infatti, con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione della fede per avere la salvezza" (Rm 10,10). Egli confessa difatti in Cristo due nature e una persona. La natura umana, quando dice: "Tu sei il Cristo", che significa "unto", secondo l'umanità, come afferma di lui il Profeta: "Il tuo Dio ti ha unto con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali" (Sal 44,8). La natura divina, quando aggiunge: "Figlio del Dio vivo"...

Quindi non "sei" soltanto Figlio dell'uomo, ma anche "Figlio di Dio": non morto, in ogni caso come gli dèi dei gentili... bensì "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo", che vive in sé e vivifica l'universo, "nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo" (At 17,28). Una cotal fede il Signore non permise che subisse l'erosione di alcuna tentazione. Per cui, quando disse al beato Pietro,

all'approssimarsi della Passione: "Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano", aggiunse subito: "Ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,31-32). Si può infatti ritenere che talvolta abbia dubitato, ragion per cui il Signore lo rimproverò: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14,31); tuttavia, poiché convalidò la solidità della sua fede, lo liberò all'istante dal pericolo pelagiano.

Questa fede vera e santa, non procedette da formulazione umana, ma da rivelazione divina. Motivo per cui Cristo concluse: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre che sta nei cieli". Su questa fede quasi su pietra, è fondata la Chiesa; ecco perché il Signore aggiunse: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (Mt 16,17-18). Questa dignità si esplicita in due modi, in quanto il beatissimo Pietro è nientemeno fondamento e insieme capo della Chiesa. In effetti, va detto che primo ed essenziale fondamento è Cristo, così come afferma l'Apostolo: "Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo" (1Cor 3,11), esistono tuttavia fondamenta di second'ordine e secondari, ovvero gli apostoli e i profeti e, in merito a ciò, dice l'Apostolo: "Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti" (Ef 2,20), dei quali altrove è detto per bocca del Profeta: "Le sue fondamenta sono sui monti santi" (Sal 86,1). Tra questi, il beatissimo Pietro è primo e precipuo.

LEONE MAGNO **Serm. 3, 1-4**

Pietro non ha abbandonato il timone della Chiesa

Pur avendo delegato a molti pastori la cura delle sue pecore, egli non ha abbandonato la custodia del gregge diletto. E dalla sua assistenza, fondamentale ed eterna, deriva anche a noi l'appoggio dell'apostolo Pietro, che certo non vien mai meno alla sua missione.

La saldezza di questo fondamento su cui è costruita tutta la Chiesa nella sua altezza, non è mai scossa, per quanto grande sia la mole del tempio che la sovrasta. La saldezza di quella fede, lodata nel principe degli apostoli, è perpetua; e come resta per sempre ciò che Pietro credette in Cristo, così resta per sempre ciò che Cristo stabilì in Pietro. Infatti come è stato annunciato nella lettura del Vangelo, avendo il Signore interrogato i discepoli che cosa essi lo ritenessero, tra le disparate opinioni dei molti, rispose il beato Pietro dicendo: "Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivo". Il Signore disse: "Beato sei tu, Simone Bar-Iona, perché non la carne e il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io ti dico che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa, e a te darò le chiavi del regno dei cieli. E tutto ciò che avrai legato sulla terra, sarà legato anche nei cieli; e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli (Mt 16,16ss).

Resta per sempre, dunque, questa disposizione della Verità; e Pietro, perseverando nella saldezza di pietra assegnatagli, non ha più abbandonato il timone della Chiesa. Egli infatti fu preposto a tutti gli altri, e così, quando vien detto «pietra», quando vien nominato «fondamento», quando vien costituito «portiere del regno dei cieli», quando vien preposto come «arbitro del legare e dello sciogliere» i cui giudizi rimarranno stabili anche nei cieli, ci è dato conoscere quale sia la sua unione con Cristo attraverso il mistero di questi appellativi. Ed ora compie con maggior pienezza e potenza gli incarichi affidatigli, ed eseguisce in tutti i particolari gli uffici e gli impegni, in colui e con colui dal quale fu glorificato. Se, dunque, da noi si fa qualche azione retta o si prende qualche decisione giusta, se con le suppliche quotidiane otteniamo qualcosa dalla misericordia di Dio, è per la sua opera e per i suoi meriti: nella sua sede vive la sua potestà, vi eccelle la sua autorità.

Ciò fu ottenuto, dilettezzissimi, da quella gloriosa affermazione che, ispirata da Dio Padre al suo cuore apostolico, trascese ogni incertezza delle opinioni umane e ricevette la fermezza di pietra che non sarà mai scossa da nessun attacco. In tutta la Chiesa infatti «Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivo»,

dice ogni giorno Pietro, e ogni lingua che loda il Signore viene formata dal magistero di questa voce.

IRENEO DI LIONE
Adv. Haer. 3, 2

Successione apostolica e tradizione della Chiesa

Così dunque, la tradizione degli apostoli, che è stata manifestata nel mondo intero, può essere colta in tutta la Chiesa da quanti vogliono vedere la verità. E potremmo enumerare i vescovi che furono stabiliti dagli apostoli nelle Chiese, e i loro successori fino a noi. Ora, essi non hanno insegnato né conosciuto niente che somigli alle fantasie deliranti di costoro. Se tuttavia gli apostoli avessero conosciuto dei misteri segreti che avrebbero insegnato ai «perfetti», a parte e all'insaputa degli altri, certamente avrebbero trasmesso questi misteri anzitutto a coloro a cui affidavano le Chiese stesse. Poiché volevano che fossero assolutamente perfetti e in tutto irreprensibili coloro che essi lasciavano come successori e ai quali trasmettevano la loro propria missione di insegnamento: se questi uomini assolvevano correttamente il loro compito, era un grande vantaggio, mentre, se dovevano fallire, sarebbe stata la peggiore disgrazia.

Ma poiché sarebbe troppo lungo, in un'opera come questa, enumerare le successioni di tutte le Chiese, prenderemo soltanto una di esse, la Chiesa massima e più antica e conosciuta di tutte, che i due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo fondarono e stabilirono a Roma, mostrando che la tradizione che essa ha degli apostoli e la fede che annuncia agli uomini sono giunte fino a noi per successione episcopale...; con questa Chiesa infatti, a motivo della sua origine più eccellente, deve accordarsi tutta la Chiesa, cioè i fedeli di ogni luogo - lei in cui sempre è stata conservata, a beneficio di questi che sono dovunque, la tradizione che viene dagli apostoli.

Pertanto, dopo aver fondato e edificato la Chiesa, i beati apostoli rimisero a Lino la carica dell'episcopato; è questo Lino che Paolo nomina nelle lettere a Timoteo. A lui succede Anacleto. Dopo di lui, al terzo posto a partire dagli apostoli, l'episcopato tocca a Clemente. Egli aveva visto gli stessi apostoli e aveva avuto rapporti con loro: la predicazione di quelli risuonava ancora ai suoi orecchi e la loro tradizione era ancora davanti ai suoi occhi. D'altronde, non era il solo, perché in quell'epoca erano ancora vivi molti che erano stati istruiti dagli apostoli. Sotto questo Clemente, dunque, sorse un grave dissenso tra i fratelli di Corinto; la Chiesa di Roma indirizzò allora ai Corinzi una lettera importantissima per riconciliarli nella pace, rinnovare la loro fede e annunciare loro la tradizione che aveva appena ricevuto dagli apostoli... A questo Clemente succede Evaristo; a Evaristo, Alessandro, poi, sesto a partire dagli apostoli, è costituito Sisto dopo di lui, Telesforo, che rese gloriosa testimonianza; quindi Igino; quindi Pio; dopo di lui, Aniceto; essendo succeduto Sotero ad Aniceto, ora è Eleuterio che, al dodicesimo posto a partire dagli apostoli, detiene la funzione dell'episcopato. Ecco per quale sequenza e quale successione la tradizione esistente nella Chiesa a partire dagli apostoli e la predicazione della verità sono giunte fino a noi. Ed è questa una prova molto completa che è una e identica a se stessa questa fede vivificante che, dagli apostoli fino ad ora, si è conservata e trasmessa nella verità.

CIPRIANO DI CARTAGINE
De Eccl. unitate, 4-5
L'unità della Chiesa

Il Signore dice a Pietro: "Io ti dico: tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli: ciò che tu legherai sulla terra, sarà legato anche in cielo, e ciò che tu scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche

in cielo (Mt 16,18s). Su uno solo egli edifica la Chiesa, quantunque a tutti gli apostoli, dopo la sua risurrezione, abbia donato uguali poteri dicendo: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo! A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti" (Gv 20,21-23). Tuttavia, per manifestare l'unità, costituì una cattedra sola, e dispose con la sua parola autoritativa che il principio di questa unità derivasse da uno solo. Quello che era Pietro, certo, lo erano anche gli altri apostoli: egualmente partecipi all'onore e al potere; ma l'esordio procede dall'unità, affinché la fede di Cristo si dimostri unica. E a quest'unica Chiesa di Cristo allude lo Spirito Santo nel Cantico dei Cantici quando, nella persona del Signore, dice: "Unica è la colomba mia, la perfetta mia, unica di sua madre, la prediletta della sua genitrice" (Ct 6,9). Chi non conserva quest'unità della Chiesa, crede forse di conservare la fede? Chi si oppone e resiste alla Chiesa, confida forse di essere nella Chiesa? Eppure è anche il beato apostolo Paolo che lo insegna, e svela il sacro mistero dell'unità dicendo: "Un solo corpo e un solo spirito, una sola speranza della vostra vocazione un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio (Ef 4,4-6).